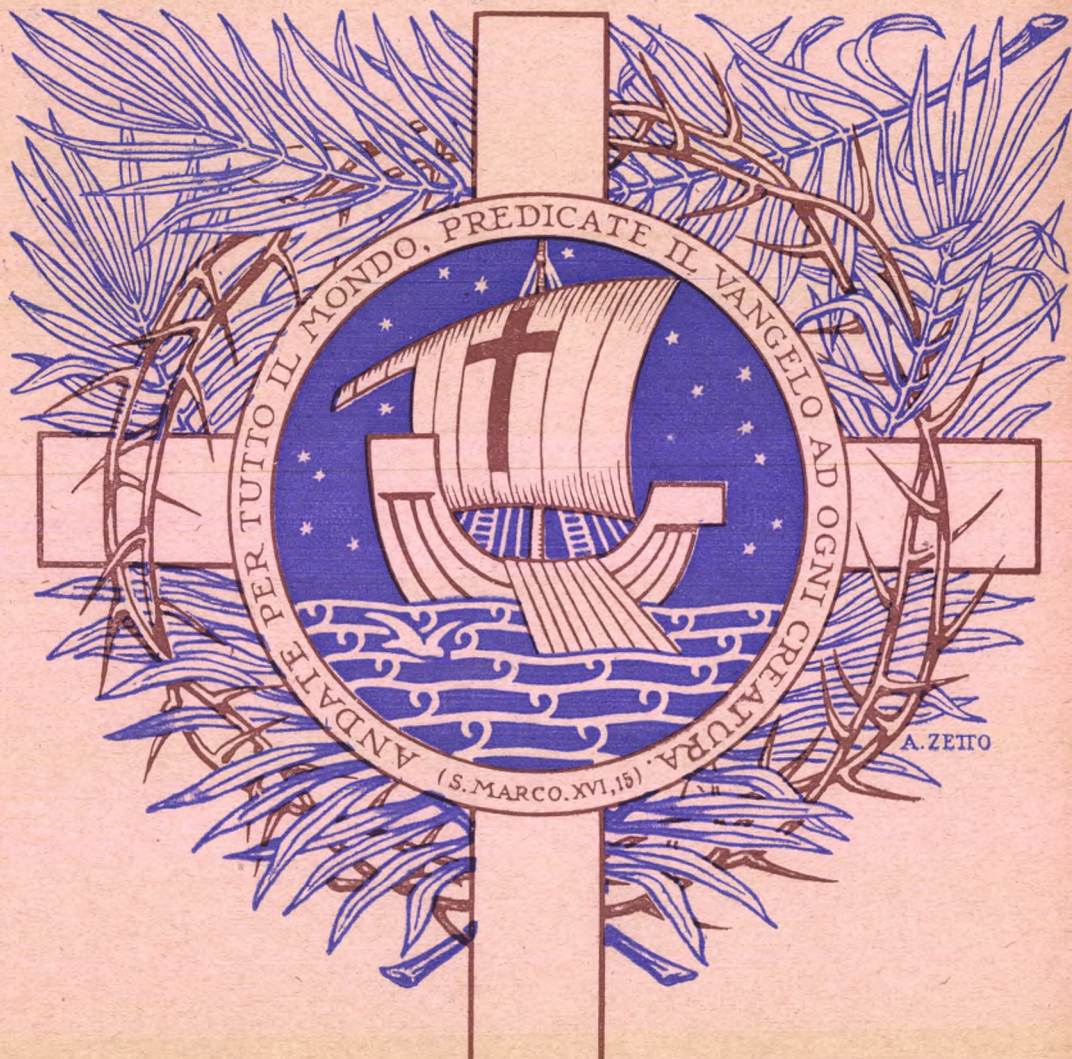


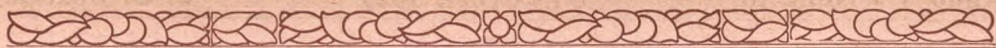
GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32



ABBONAMENTO:

PER L'ITALIA: Annuale L. 5,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100

PER L'ESTERO: » L. 8,50 — » L. 15 — » L. 200

Gli abbonamenti siano inviati esclusivamente alla Direzione di

GIOVENTÙ MISSIONARIA (Torino, 109 — Via Cottolengo, 32)

AVVERTENZE NECESSARIE A SAPERSI:

Per recenti disposizioni governative, su ogni abbonamento si devono prelevare centesimi venti a beneficio dell'Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti. Questa prelevazione vien fatta mediante speciali marche da applicarsi nel bollettario degli abbonamenti.

Perciò chi rinnova l'abbonamento ricordi di aggiungere alla quota fissa *centesimi venti*.

Con preghiera di leggere:

- 1) — *Per cambio di indirizzo*, unire all'indirizzo nuovo anche il vecchio o almeno trascriverlo col numero d'ordine.
- 2) — *Ognuno dei nostri Lettori* si faccia un dovere di procurarci *nuovi abbonamenti*. Un nuovo lettore, è un nuovo amico delle nostre missioni.

NB. — Gli abbonamenti a GIOVENTÙ MISSIONARIA vanno inviati esclusivamente alla sede del periodico in Via Cottolengo, 32 e non altrove; farceli pervenire pel tramite di librerie, di periodici, di uffici, ecc. si risolve praticamente in un ritardo per gli abbonati e per noi in un lavoro duplicato. L'Amministrazione poi non assume responsabilità di nessun genere se non di fronte ai proprii abbonati diretti.



SOMMARIO: La giornata missionaria. — *D. G.*: Un'impresa. — **Dalle Missioni Cattoliche**: *Sac. L. Lizia-bella*: L'inizio dell'oratorio a Nakatsu. — *Sac. A. Cavoli*: La festa dell'Assunta a Miyazaki. — *Una F. di M. A.*: Vita Missionaria. — *Don E. Sanna*: Il libro perduto. — *Sac. G. C.*: Corrispondenze Tonchinesi: **Dalle Riviste Missionarie**: *Sr. Tecla M. C.*: Operazioni chirurgiche di nuovo genere. — Mentalità indiana. — **Slanci di nobili cuori**: Una nuova opera missionaria. — **Bozzetto drammatico**: *A. Mare-scalchi*: Quando Dio chiama.

LA GIORNATA MISSIONARIA

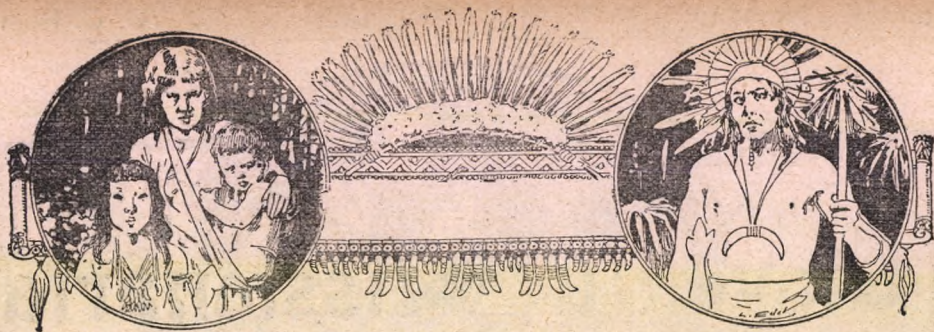
Una delle disposizioni del S. Padre per un più efficace incremento dell'Opera della Propagazione della Fede riguarda la celebrazione in tutto il mondo della « Giornata Missionaria » fissata alla *penultima domenica di ottobre*. Cade dunque quest'anno il 23 ottobre.

La Giornata Missionaria è in quest'anno la grande novità che s'introduce nel mondo cattolico, ed è obbligatoria per tutte le Diocesi, Parrocchie e Istituti. Lo spirito informatore di questa « Giornata » deve avere un carattere altamente spirituale quale si conviene al programma che la Chiesa si propone nella conversione del mondo infedele: si raccomanda perciò in primo luogo di pregare il Signore della messe, offrendo a questo scopo specialmente la S. Comunione: poi che la predicazione in detta domenica sia di carattere missionario con particolare riflesso all'Opera della Propagazione della Fede, eccitando i fedeli ad iscriversi all'Opera medesima; infine che si raccolgano offerte da devolversi esclusivamente a favore dell'Opera della Propagazione della Fede.

Per animarsi a celebrarla con fervore è bene tener presente che in detto giorno è concessa l'*Indulgenza Plenaria* a quanti si comunicheranno e pregheranno per la conversione degli infedeli.

Come si può scorgere facilmente nell'intenzione del Papa la « Giornata Missionaria » è un appello a tutta la cristianità in favore delle Missioni. In un dato giorno vuole che tutti i cuori cristiani palpitino in un concorde affetto verso l'opera più bella che tende alla dilatazione del Regno di Dio sulla terra.

Noi esortiamo i nostri Lettori ad essere in questa circostanza pieni di slancio e di generosità.



UN'IMPRESA

Una vera impresa — e delle più ardue — compiuta dal compianto D. Giovanni Balzola, che rivelò l'inesauribile pazienza del buon missionario, fu quella di condurre in Italia nel 1898 per l'Esposizione di Arte Sacra tre giovani Bororos.

Altri, già cristiani e civilizzati, vennero in Italia negli anni posteriori e meravigliarono con la educazione civile di cui erano dotati; ma quelli di D. Balzola erano, come si dice, colti nelle foreste, vestiti per strada e portati in mezzo a noi. Non so se il buon missionario abbia avuto qualche apprensione sulla condotta che avrebbero tenuto i suoi protetti; ma suppongo di sì, per il fatto di conoscerli per quello che erano, e saperli di certo non stinchi di santi e neppure ancora persone a modo.

Tolgo da un manoscritto di D. Balzola il racconto delle peripezie che loro accaddero, e che dimostrano quanto ascendente il missionario avesse su quelle nature indocili e selvagge.

Le prime scene accaddero proprio al momento della partenza dalla Colonia Teresa Cristina (18 marzo). Tutti i parenti dei tre bororos erano presenti; ma la loro premura era di spillare ancora regali al missionario oltre quelli che già avevano ricevuto e di patteggiare quelli che avrebbero dovuto avere al ritorno dall'Italia. Quei « patti chiari » all'ultimo momento avevano tutta l'aria di un tentativo per far fallire la partenza: ma la longanime pazienza di D. Balzola seppe vincere.

Partirono adunque. Don Balzola conduceva seco *quattro* giovani; uno di questi il più alto e ben formato (misurava 1.85 di altezza), il secondo giorno di viaggio se la svignò inosservato e ritornò alla Colonia. D. Balzola proseguì con gli altri, ma confessò

che aveva continuamente il timore di vederli sparire anch'essi; nè questo timore lo lasciò dopo che si furono imbarcati a Cuyabà, perchè ad ogni fermata del vaporino il timore l'assaliva più forte per una certa irrequietezza e noia del viaggio che rivelavano i suoi amici.

Cominciò a essere più tranquillo quando finalmente arrivarono al Paraguay. D. Balzola pensò allora a vestire alla civile i tre Bororos: e comprò loro le scarpe. Essi risero di gusto per vari giorni. Essendo la prima volta che portavano le scarpe, erano incapaci di camminare e si movevano come ubriachi; ognuno perciò vedendo i compagni traballare rideva della loro goffa figura, e gli altri facevano altrettanto di lui. Così con una buona dose di ilarità fecero il loro ingresso a Buenos Ayres e a Montevideo.

Per partire da Mattogrosso D. Balzola ebbe verbalmente i più ampi permessi, ma per partire da Rio Janeiro alla volta d'Italia dovette fare una viacruis dall'Ufficio di Polizia alla Prefettura e poi per un numero grande di uffici dipendenti: la conclusione pareva fosse di non permettere il viaggio ai tre Bororos. Finalmente per i buoni uffici di due personalità politiche, poté giungere a bordo proprio appena in tempo.

A bordo gli indì — che viaggiavano in 3^a classe — furono scherzati da alcuni passeggeri; essi reagirono violentemente e minacciarono di passare a vie di fatto. D. Balzola accorse, calmò i tre esasperati e ottenne dal Comandante un posto riservato per essi coi marinai e con questi andarono sempre d'accordo. Per un cambiamento di temperatura furono attaccati da una forte costipazione, e allora ci fu il problema della visita medica. Il dottore di bordo non sapeva come farsi intendere, ma il missionario l'istruì, anzi gli fece imparare le parole che doveva dire: appena recitò la lezione al

cospetto dei Bororos questi scoppiarono in una risata fragorosa, gli divennero amicissimi e lo salutarono poi sempre coll'ultima frase del suo discorso: *achi taido codua?* (che credo voglia dire: Avete voglia di bere?). Un giorno poi ebbero uno spunto d'ilarità vivissima nel vedere sul ponte una signora con pelliccie al collo e alle braccia: vederla ed urlare: — *Pai, Pai!* (una scimmia) fu tutt'uno. La signora comprese di esser essa l'oggetto di quel buon umore e domandò a D. Balzola che avessero detto i suoi selvaggi. Il missionario dovette rispondere con un po' di politica per non urtare la suscettibilità di quell'ottima signora.

A Torino i tre Bororos alloggiavano al Collegio di Valsalice.

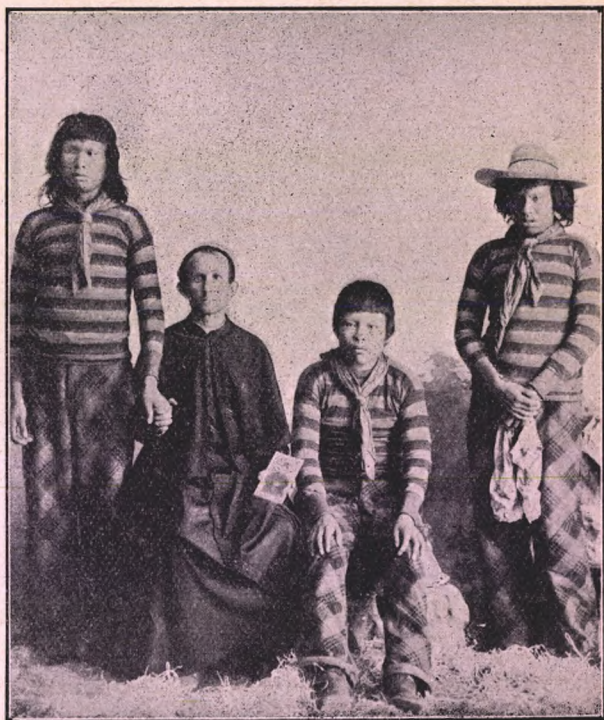
Il primo giorno che da Valsalice si recarono all'Esposizione, per strada, credettero di ravvisare in un signore il medico di bordo; gli corsero addosso, l'abbracciarono con tutta l'effusione dicendogli scherzosamente sul viso: *Achi taido codua?* Potete figurarvi come rimase quel signore, stretto tra le braccia di quei tre manigoldi che gli parlavano una lingua ignota: D. Balzola corse subito, liberò il malcapitato chiedendogli scuse e fornendogli spiegazioni, mentre i tre bororos ridevano convulsi per lo sbaglio fatto. Alla sera però trovarono nei locali dell'esposizione il vero dottore e si rifecero della *gaffe* mattutina alzandolo di peso sulle loro braccia robuste.

Un giorno presero parte a una funzione religiosa in Duomo. Convennero colà con tutti gli altri indigeni di tutte le parti del mondo per prender parte alla processione del Congresso Mariano: avevano i tre bororos bevuto un po' di più e non tardarono a trattare con disprezzo Cinesi, Arabi e negri per farsi vedere i più coraggiosi tra tutti. D. Balzola li ricondusse tosto a Valsalice e poi uscì per raggiungere la processione.

Ritornato a casa, domandò dei suoi selvaggi e seppe che erano usciti; con uno spintone avevano buttato in un canto il portinaio e avevano infilato la porta. Dov'erano andati? Erano andati a visitare le varie ville della collina di Valsalice, dove bevettero qualche bicchierino ancora rimanendone ubbriachi. Facendosi vivi gli istinti selvaggi attaccarono brighe con la gente, ne diedero

ma ne ricevettero pure e uno di loro cominciò a perder sangue da una ferita causata da una bastonata. Alla vista del sangue si riaccese in loro lo spirito di vendetta e corsero in casa per armarsi. Tutti i Superiori e D. Balzola erano in quel momento a cena. D. Balzola però, inquieto di non vederli tornare, era sceso in porteria per chiedere notizie.

— Sono entrati ora tutti sconvolti e sono corsi in camera.



D. Balzola e i tre Bororos condotti in Italia nel 1898.]

D. Balzola intuì che vi erano in aria dei guai e corse egli pure per raggiungerli. Ma nel corridoio del primo piano incontrò un chierico che, spaventato gli disse:

— D. Balzola, non vada in refettorio: i suoi indi lo cercano per ammazzarlo.

Ma D. Balzola che poteva contare sull'amicizia dei suoi indi entrò in refettorio. Lì vide armati di tre spade tolte in camera sua... All'entrare di D. Balzola i tre saltando sulle tavole si posero a gridare: — Padre Balzola, Padre Balzola, *Braide bitto* (vogliamo ammazzare i civilizzati) e si dibattevano e agitavano le armi.

Il missionario fingendo prestare attenzione alle loro lagnanze riuscì a disarmarli:

ma essi per manifestare vie più la loro collera cominciarono chi a togliersi la camicia, chi i calzoni, rimanendo in breve perfettamente nudi a scorrazzare sulle tavole e dandosi pugni al petto.

Il Sig. D. Rua raccolse un paio di calzoni e cercò di indurre uno dei tre a metterseli ma ebbe una secca risposta: — *Chiari, chiari* (non voglio). Il mezzo più spiccio per do-

geva: il bororo si alzò e raggiunse il suo posto. Quando però la portantina del Papa passò oltre, il bororo volle manifestare la sua meraviglia e si mise a zuffolare. D. Balzola l'afferrò pel braccio e lo fece desistere. Ma quando sbucarono in piazza di S. Pietro il solito bororo mandò un grido di allegria così acuto e potente che accorsero le guardie.

A Roma si trovava in quei giorni il Dottor



D. Balzola nelle selve del Mattogrosso miracolosamente scampato a una minaccia dei Bororos.

marli sarebbe stato di legarli ben bene; ma poi come si sarebbero diportati con quel nuovo affronto? D. Balzola ebbe pronto un ripiego, offrir loro da bere dopo aver oppiata la bevanda. Parvero sospettare un tranello e non vollero bere, se non vedevano D. Balzola bere pel primo; il missionario si adattò e anch'essi bevettero. Poco dopo non potendosi più reggere furono accompagnati nelle loro camere, dove dormirono profondamente, svegliandosi al mattino senza il minimo ricordo di quanto era accaduto.

Furono presentati al Sommo Pontefice Leone XIII. Attendevano da un po' nella sala degli Arazzi, quando il più anziano dei tre disse a D. Balzola: — Il Papa non viene ed io sono stanco; mi voglio coricare qui... — e si sdraiò lungo sul tappeto. Il missionario chiese scusa ai signori presenti. Per buona fortuna entrò allora una guardia pregando i visitatori di allinearsi perchè il Papa giun-

Campos Salles, Presidente eletto del Brasile. D. Balzola condusse i suoi indiani a visitarlo e rendegli omaggio. Dopo i primi saluti uno degli indi fa cenno che vuole parlare.

— Sentiamolo! — disse il Presidente.

— Lei — prese a dire il Bororo — è il Capitano Grande del Brasile, io sono un Bororo e questi sono i miei compagni, ecc. e continuò nella sua lingua a descrivere il viaggio, poi disse che gli indi erano poveri senza calzoni, senza coperte, senza camicie, ecc.... ed invitò infine il Presidente a fornirli di tutto il necessario.

Il Presidente si voltò al suo segretario: — Veda, disse, se non abbiamo oratori in tutte le parti della nostra nazione! — Promise ai Bororos di fare, arrivando in Brasile, tutto quanto avrebbe potuto per loro.

Usciti sulla via uno dei bororos si vide passare accanto una carrozza tirata da una magnifica pariglia. Un'idea gli passa per

la testa ed è di misurarsi coi cavalli e senz'altro si dà a correre accanto ad essi per vedere chi corresse meglio.

Ogni cosa era dunque un magnifico pretesto per rivelare la loro indole selvaggia, e il buon missionario doveva vivere continuamente sull'attenti per impedire che commettessero qualche pazzia.

Da Roma li ricondusse a Torino.

Il 16 ottobre a Torino in Maria Ausiliatrice ricevettero il battesimo dalle mani del Sig. D. Rua, in presenza d'una gran moltitudine di gente accorsa, e si chiamarono *Antonio, Filippo e Federico*. Poi ripartirono per le loro terre. Per via, il Missionario venne a conoscere che il suo sogno più bello s'era dileguato irrimediabilmente: aveva sperato di gettare alla Colonia Teresa Cristina con



Donne Bororos intente a tessere stuoie con foglie di palme.

Un giorno D. Balzola doveva tenere una conferenza a Vigone e i Bororos vollero accompagnarlo. Durante la conferenza essi furono collocati in presbiterio sui tre seggioloni che servono per la Messa cantata. D. Balzola fu un po' lungo... Un bel momento uno degli indi si alza, fa cenno a D. Balzola che vuole parlare e dice forte nella sua lingua: — Padre, basta, che io sono già stanco. — D. Balzola spiegò all'uditorio il significato di quelle parole e terminò la sua conferenza.

quei tre neofiti le basi di una vita più civile. Essi avevano viaggiato, avevano visto tante cose, avrebbero consigliato i compagni a deporre tanti pregiudizi sulla nostra civiltà, ciò che li avrebbe più facilmente piegati ad abbracciare la religione.

Arrivando al Brasile D. Balzola smontando dal bastimento aveva invece la brutta notizia che il governo aveva tolto ai Salesiani la Colonia Bororo Teresa Cristina!

D. G.





L'INIZIO DELL'ORATORIO A NAKATSU.

A Nakatsu avevamo dinanzi alla Missione un orticello. Dato di mano alla zappa, alla vanga e al rastrello, lo riducemmo in breve a un piccolo cortile. Bisognava attirarvi i giovanetti. Io avevo già osservato più volte dei fanciulli che si fermavano nella strada, ci guardavano un momento con viva curiosità attraverso il cancello e poi se ne andavano via.

Verso il 24 maggio passa una squadretta di ragazzi mai visti, una diecina al più. Io: « *Connicci vò!* (Buon giorno) ». Essi naturalmente rispondono, ed io, quasi in giapponese, continuo: « Questo cortile l'abbiamo fatto per voi, per farvi divertire; potete venire ogni dopopranzo dalle tre alle sei e la domenica tutto il giorno. Piuttosto che giocare sulle strade, è meglio che veniate qui. Vi piacciono i giuochi di prestigio? ».

Erano davvero pochine le mie cognizioni

in materia, ma mi riservavo di esporle un po' per giorno.

Per incominciare, pongo una pallina di terra cotta nel cavo della mia mano destra, con la sinistra prendo una mano del meno ritroso, gli faccio accavallare il medio sull'indice, e poi fo in modo che lo spazio fra le estremità delle due dita così accavallate tocchi la pallina. « Quante palline sono? » domando. « Due » risponde il ragazzo. Meraviglia generale. Tutti vogliono provare. La naturale timidezza cede il posto alla curiosità crescente, ed io mi vedo assediato dai miei nuovi piccoli amici. Quattro salti fatti insieme nel cortile finiscono di cementare l'amicizia e di cancellare le ultime tracce della diffidenza. Io li chiamo già per nome: « Est, Piana di riso, Paglia d'incendio, Ovest, Grande baia, Salice, Giusto, Gloria, ecc. »; ed essi sorridendo: « Scimpù samà (Padre) ».



Nakatsu. - Residenza della Missione Salesiana.

Si avvicina il tempo di ritornare a casa: « Qua — dico — poichè siete sudati, venite a riposarvi »: e mi siedo sul gradino dell'atrio della cappella. Essi già si disputano, proprio come i nostri cari fanciulli d'Italia, il posto più vicino al missionario. Allora prendo la famosa armonica regalatami dal Comm. Soprani di Castelfidardo e attacco una sonatina. L'uditorio va in visibilio. Tronco improvvisamente, e: « Dunque, domani venite, eh, e conducetemi tanti altri compagni buoni come voi; faremo giochi di prestigio meravigliosi. Domenica mattina, poi, dopo la funzione trasporteremo fuori di chiesa l'armonium e vi suonerò il *Kimi gayò* (l'inno nazionale giapponese) e l'inno nazionale d'Italia ».

I ragazzi, contentissimi, salutano con effusione: « *Saionarà* (Arrivederci) ».

Da quel giorno i giovani non son più mancati all'oratorio: la domenica seguente, festa di Maria Ausiliatrice, erano già venti, e il 12 giugno, alla venuta del sig. Don Ricaldone, più di 60.

Il 14 Giugno, due giorni dopo l'arrivo del sig. Don Ricaldone, andammo a visitare la scuola elementare più vicina all'Oratorio.

Contiene otto classi, e fra ragazzi e ragazze circa 500 allievi.

Le scuole giapponesi sono grandiose: aule piene d'aria e di luce e cortili vastissimi. Il Direttore, di una gentilezza squisitissima, dopo d'averci offerto the e dolci a profusione, accompagnò il nostro Superiore nella visita alle aule. I ragazzi al passaggio del loro Direttore stavano attenti e composti; ma, quando passavo io, che ad arte mi tenevo in coda, mi sbirciavano o si voltavano a sorridermi come ad un vecchio amico, e molti bisbigliavano non tanto sottovoce: « *Scimpù samà* ». I maestri, indulgentissimi, lasciavano fare e s'inclinavano a salutarmi. E notare che da appena una ventina di giorni si era aperto l'oratorio!

La medaglia di M. Ausiliatrice.

Il sig. Don Ricaldone, prima di partire, offrì a ciascuno degli oratoriani una graziosa medaglia di Maria Ausiliatrice. In seguito parecchi giovanetti, venendo alla missione, me la mostravano con aria soddisfatta: la portavano infilata in un cordoncino di seta, chi alla cintura come ciondolo, chi al collo.



Nakatsu. - L'Oratorio Salesiano.

Cari paganini! sanno che quell'immagine rappresenta l'Ausiliatrice, ma quando potranno comprendere tutto il valore e amare con affetto filiale la Mamma Celeste? Fra di essi ne scorgo alcuni dall'aria innocentissima, e penso: Saranno questi un giorno i Savio Domenico giapponesi?

Abbiamo già iniziata la scuola di musica. Domenica scorsa con una commozione in-

dicibile accompagnai all'harmonium una lode a Maria cantata da questi cari fanciulli sull'aria di « La Squilla di Sera ». Al sentire le loro voci argentine ripetere con affetto: « Ave, Ave, umino hosci » (Ave, Ave, Stella del mare), mi si ravvivava la fede in Maria che ascolterà benevola il sospiro di tanti cuori innocenti.

Sac. LEO LIVIABELLA.



Miyazaki. - L'unione dei Padri di famiglia.

LA FESTA DELL'ASSUNTA A MIYAZAKI.

La festa dell'Assunta nella nostra residenza di Miyazaki è stata caratterizzata da una fioritura di iniziative che certamente faranno del bene.

Una delle più care è stata la Prima Comunione di tredici fanciulli. Cose nuove per questa buona gente e uno spirito nuovo in questi fanciulli che prendono familiarità con Gesù. Quattro di essi sono venuti appositamente da Tano e da Takanabè, dove abitano, come in tanti altri villaggi, le loro famiglie isolate cristiane, sole in mezzo a pagani. Dapprima si rivelarono un po' rustici e sbalorditi della chiassosa giocondità degli altri loro coetanei; ma si adattarono presto e molto bene al nuovo ambiente. Fecero tre giorni di ritiro ascoltando prediche sulle verità eterne e intensificando la preparazione catechistica con preghiere più frequenti e divote; ebbero pure refezioni più abbondanti e trattenimenti lieti perchè non sentissero pesanti quei giorni.

Nel giorno dell'Assunta, nella chiesa ad-

dobbata fastosamente, l'assistenza materna seguì i bimbi raccolti fino al momento in cui apersero le loro tremule labbra per ricevere Gesù nell'anima... In tutti era quel senso vivo di commozione, di fede, di pietà e di gioia spirituale che ringiovanisce i cuori: e pei nostri fanciulli si aperse allora quel cammino fiorito di soavi e sante impressioni che, al dire di D. Bosco, conduce alla salvezza certa dell'anima.

Fuori di chiesa una donnetta mi disse con commozione ed espansività insolita: — « È tutta gloria vostra! ». — « No, è la grazia di Dio », le risposi. Era davvero un trionfo della grazia in quei bimbi, a cui s'era unita per la prima comunione una signora, battezzata prima della messa.

Un'altra iniziativa. Dopo colazione i fanciulli presero d'assalto la scuola di catechismo. Durante l'anno era stata palestra della loro assiduità e del loro studio; in quel giorno s'era tramutata in un luogo di premio alle loro fatiche. Su un ampio tavolo erano

disposti numerosi premi da mettersi all'asta e che i giovanetti avrebbero acquistato coi numeri di merito guadagnati coll'assiduità e coll'applicazione nello studio del catechismo.

Dopo esaurita la premiazione una quindicina di giovani si cimentarono in una gara catechistica — novità annunciata nell'assemblea dei « Padri di Famiglia » e accolta

Ad esse sarà in modo speciale affidata la diffusione della divozione al S. Cuore di Gesù e di Maria Ausiliatrice. Per questi buoni fedeli l'orizzonte della vita cristiana comincia a dilatarsi, ed essi pregustano le consolazioni arcane del lavoro per la gloria di G. C.

L'indomani i nostri giovani ebbero il premio di una splendida gita all'isola di



Miyazaki. « Prime Comunioni. »

con entusiasmo dai figli. Immaginateveli ora seduti sui calcagni, allineati, con le mani sulle ginocchia a capo chino, secondo l'uso giapponese; e davanti cinque esaminatori seduti su sedie. Erano stati fissati tre premi, da L. 150, 100, e 50 per i tre vincitori, ma la gara riservò una deliziosa sorpresa, e fu che invece di tre, i vincitori furono *quattro* e tutti giudicati di pari merito pel primo premio: e si ebbero tutti il libretto postale di L. 150.

Per noi la gara doveva servire di esperienza per provvedere a un più profondo studio del catechismo; ma l'esperimento fu di soddisfazione generale.

Nel pomeriggio una nuova organizzazione ebbe vita, quella delle « Madri cristiane ».

Aoshima, all'isola verde per la folta vegetazione tropicale. Vari padri e madri seguirono i propri figliuoli e all'ombra delle palme inginocchiati, colle mani giunte e il capo chino, tutti prepararono mentre io celebrava la Messa su un altarinio da campo. Avevamo ragione di sentirci tutti commossi, pensando che, probabilmente per la prima volta, su quell'isola, mèta di svaghi e di sacri pellegrinaggi al tempio pagano, si offriva il divin sacrificio al Dio vero. Nel « memento », mi è passato per la fantasia un magnifico sogno: Gesù mi avrà perdonato quella involontaria distrazione, ma voi, amici, pregate perchè il sogno diventi realtà per il bene delle anime.

Sac. A. CAVOLI
Missionario Salesiano.



VITA MISSIONARIA

(Da una lettera alla Madre Generale delle Figlie di M. A.).

Voglio darle alcune relazioni della nostra vita Missionaria. Noi continuiamo sempre a fare la visita all'Ospedale, dove non si vedono che miserie di ogni genere.

Un giorno mi avvicinai ad un povero moribondo, giacente su di una stuoia sul pavimento in mezzo alla sozzura; cercai di parlargli, ma a stento poteva rispondermi. Allora, per non perdere tempo, gli chiesi: — Vuoi andare in Paradiso col buon Dio? — Sì, egli disse, vi andrei volentieri, ma non conosco la strada! — Ebbene, la strada te la insegnerò io. Vuoi essere battezzato? — Sì, mi rispose, come se avesse compreso perfettamente di che si trattasse e la grazia grande che stava per ricevere.

Poche ore dopo averlo battezzato, spirò, lasciando il suo povero corpo nella estrema miseria, mentre l'anima sua purificata e candida, volava a godere gli splendori del Paradiso. Oh, quanto conforto ne provai, e come benedissi mille volte il Signore che, nel concedermi la sorte di essere Missionaria, premiava il mio sacrificio con tanto bene, di poter aprire il Cielo a un'anima sì cara al suo Cuore! Quanti infelici, in queste regioni, nascono, vivono e muoiono nell'abbandono materiale e morale, senza conoscere il loro Creatore, senza poterlo amare, perchè non hanno nessuno che li guidi a Lui!

Un giorno della scorsa settimana, la mia Sig.ra Direttrice era indecisa se lasciarmi andare o no a fare la visita ad uno dei villaggi perchè il calore era soffocante. Le promisi che mi sarei usata tutti i riguardi possibili, onde evitarmi cattive conseguenze, e me ne partii con due delle nostre ragazze più alte e già pratiche dei luoghi.

Strada facendo il calore si faceva sentire più ardente; ma, spinta dal desiderio di raggiungere la mèta prefissami, continuammo il viaggio senza fermarci a prendere respiro. Lungo il sentiero della foresta ci imbattemmo in un povero uomo, dai capelli lunghi e scarmigliati che, al vedermi, si avvicinò trepidante e, dopo aver fatto alcuni inchini, mi disse: — *Men saep* (donna europea), vieni alla mia casa; mia moglie è gravemente ammalata; la febbre la tormenta continuamente;

viene di qua — e incamminandosi frettoloso ci faceva segno di seguirlo. Lo seguimmo, ed eccoci alla porta di una misera capanna. Entrata, scorsi distesa sul nudo terreno appena coperta da qualche straccio sudicio, una donna sofferente che mi disse con un fil di voce: — *Men saep*, guariscimi: soffro molto! — Se avessi avuto il dono dei miracoli, ne avrei subito fatto uno in favore di quella poveretta che lo chiedeva con tanta fiducia, ma non potei far altro che darle alcune medicine che portavo meco e consolarla nel modo migliore che seppi, animandola a soffrire per amor del Signore ed a confidare nella Madonna. Dopo averle messo al collo la medaglia dell'Ausiliatrice, lasciai la capanna per continuare il mio cammino.

Giungemmo finalmente al villaggio stanche e bruciate dal sole. Sentivamo bisogno di un po' di riposo, ma la piccola comunità cristiana venne festosa al nostro incontro e dovetti cedere ai loro inviti di fare il giro delle case. Mi diressi prima di tutto alla casa di Pietro, la cui unica figliola era volata pochi giorni prima al Cielo, e la madre si era gravemente ammalata. Impensierita del suo stato, le prodigai alcuni rimedi e rivolsi a tutti parole di conforto e qualche po' di istruzione religiosa; poi domandai all'ammalata se anch'essa fosse disposta ad andare in Paradiso, col buon Dio e la Madonna. — Sì, — mi rispose — se così vuole il Signore! — Essa era preparata, poichè, pochi giorni prima, era passato di là il Missionario e le aveva amministrati i santi Sacramenti. Mi recai poi alla piccola cappella del villaggio, dove si venera il quadro della nostra Ausiliatrice. La Comunità cristiana vi si era già radunata e dissi: — Ora preghiamo. — Sì, sì, rispondono tutti; ma intanto vedo gli uomini partire di corsa l'un dopo l'altro, e non so che cosa pensare. Ma eccoli di ritorno, portando candele, fiammiferi, fiori, ed uno con la panchettina per farmi inginocchiare; poi sento che suonano la piccola campana come se una funzione solenne dovesse incominciare. Avrei desiderato allora di essere sacerdote... per poter celebrare, o dare almeno la Benedizione!...

Presi però la cosa con tutta serietà, e approfittando del fervore e della buona volontà di quei cari neofiti, incominciai la recita del santo Rosario, a cui tutti presero parte con un entusiasmo da commuovere. Avendo però notato che dicevano assai male il *Pater Noster*, terminata la preghiera in comune, mi posi a far ripetere il *Pater Noster* finchè lo seppero dire con più esattezza, e rivolsi quindi alcune esortazioni perchè si conservassero buoni cristiani, fuggissero il peccato, vivessero alla presenza di Dio e

temi, fermatevi; quest'oggi voglio sedermi anch'io, chè fa troppo caldo!... — Felici della mia proposta si rimisero a sedere; posai il mio cappello di paglia accanto a loro e, sedutami anch'io, mi disposi a fare un po' di merenda. In quel momento una squadra di scimmie, saltellando di pianta in pianta, cominciarono uno schiamazzo da stordire; ma passarono oltre senza badare a noi. E, dopo alcuni minuti, le due figliuole si alzano spaventate e tremanti: — Un elefante, Suora, un elefante



Shiu-Chow (Cina) - Bambini della S. Infanzia sotto le materne cure delle Figlie di M. Ausiliatrice.

della Madonna, aiutandosi fra loro. E tutti se n'andarono contenti. Feci ancora qualche visita ad ammalati e, con le mie due compagne, prendemmo la via del ritorno.

* *

Il calore si faceva sentire sempre più forte ed io avevo una tale stanchezza da non poter più camminare. Feci per sedermi, ma il terreno pareva fosse infuocato e non potei resistere; continuai dunque ancora con sforzo il cammino. Le mie due compagne, assuefatte a quel calore, avevano intanto percorso lestamente un bel tratto di strada ed io le avevo perdute di vista. Giunta nella fitta foresta trovo le due birichine sedute sotto un albero colossale, che parlavano e ridevano allegramente. Al vedermi, si alzarono subito per rimettersi in cammino, ma mi affrettai a gridar loro: — Aspetta-

viene verso di noi! — A tutta prima non feci caso, sapendo che le ragazze indiane si spaventano per un nonnulla; ma esse, vedendo la mia tranquillità, ripigliarono affannate: — Presto, presto, fuggiamo! — Allora vidi avanzarsi sul sentiero l'enorme pachiderma, e feci cenno alle ragazze che corressero a nascondersi; mentre io tentava di prendere il canestro e l'ombrello che le fanciulle avevano lasciato per terra, fuggendo. L'enorme bestione mi era ormai vicino e stese verso di me la sua poco gradevole proboscide... Lasciai tutto e fuggii verso le ragazze che tremavano dallo spavento. — Preghiamo la Madonna — dissi loro — e vedrete che Essa non permetterà alcun male. — Guardai attorno per vedere se ci fosse possibile uno scampo ma la foresta era così fitta e piena di spine e di rovi da impedire di penetrarvi. Che fare? Ab-

bandonarci nelle mani della Madonna! Quanti « Maria Auxilium Christianorum! » sgorgarono in quei momenti dalle nostre labbra e più dal nostro cuore! Che momenti di trepidazione furono quelli anche per me, che per la prima volta conobbi che fosse la paura!...

Intanto l'elefante si era fermato presso l'albero e si divertiva a roscchiare il mio povero cappello, a fare a brandelli il parapoggia e a mangiarsi saporitamente i pochi pani e le banane che nel cestino formavano la nostra provvigione, riducendo in frantumi le due bottigliette dell'acqua che doveva calmare la nostra arsura. Ma pareva che tutto ciò non gli fosse sufficiente, perchè fiutava intorno a sè, volgendo qua e là i suoi

occhietti brillanti e alzando in aria la proboscide... Voleva forse una preda migliore? Finalmente si allontanò. Appena fu un po' discosto, spinsi avanti le due ragazze e, giù di corsa per il sentiero, mentre il pachiderma seguiva il suo internandosi nella foresta. Senza più ricordarci del calore e della stanchezza, seguimmo frettolose il cammino di ritorno, giungendo verso l'imbrunire alla nostra residenza, senza cappello, senza occhiali, senza il provvido ombrello... e senza il cesto... Veramente avremmo potuto trovarci anche peggio, se la Madonna, invocata in quei brutti momenti, non ci avesse scampate dalla proboscide, dalle zanne acute, e dai potenti piedi di quell'elefante selvatico!

Una Figlia di M. Ausiliatrice.

IL LIBRO PERDUTO.

Una leggenda Khasi racconta:

Dopo la creazione, gli uomini si propagarono rapidamente sopra la faccia della terra, tanto che cominciando a stare a disagio finirono per non andare più d'accordo, non solo nei loro rapporti personali, ma anche nei rapporti con la divinità.

Le vedute personali cominciarono a prevalere in fatto di religione e ciascuno si dipartiva come meglio gli talentava.

Il gran Dio vide e pensò d'intervenire, affinchè non si pervertisse tutto il genere umano.

E al popolo Khasi, che della divinità aveva omai perduto la giusta nozione, comandò Dio che scegliessero un uomo di fiducia e lo incaricassero di abboccarsi con lui sopra una certa montagna da lui stabilita. Scelto che fu, l'uomo si mise in cammino e per istrada si incontrò con un forestiero, al quale Dio aveva dato lo stesso ordine e così si incamminarono tutti e due verso la montagna.

Tre giorni e tre notti camminarono i due pellegrini, attraverso stenti e difficoltà d'ogni sorta, sempre pensando a quanto Dio avrebbe loro rivelato e ragionato del gran bene che i loro popoli ne avrebbero riportato.

Finalmente arrivarono. La montagna si prospettava davanti ai loro occhi come un simbolo e un segnacolo di nuova vita... Ne raggiunsero la cima e Dio era là che li aspettava.

Tre giorni e tre notti stettero alla presenza

di Dio nascosti agli uomini ed al mondo, immersi nell'oceano di sapienza che Dio andava loro rivelando. Ma poichè la loro mente era ottusa, e lontani da Dio avrebbero dimenticato di nuovo tutto, il Gran Dio stabilì di dar loro scritte le norme più importanti, seguendo le quali essi avrebbero potuto adorarlo degnamente.

Due libri scrisse Dio e li diede loro dicendo:

— Prendete e leggete. Leggete e insegnate ai vostri figli e ai figli dei vostri figli quanto io vi ho prescritto. Sarete felici voi e i vostri discendenti, e io sarò con voi e vi darò dopo morte una grande ricompensa...

E i due si allontanarono dalla montagna pieni ancora dello splendore della divinità.

Discesero il monte molto velocemente.

Ai piedi del monte scorreva un gran fiume che la prima volta avevano passato senza difficoltà, perchè era quasi asciutto. Ma durante la loro permanenza sulla cima del monte, un gran temporale con lampi, tuoni, e piogge dirotte si era scatenato senza che essi se ne fossero avveduti. Per cui il fiume era ingrossato oltre misura. E i due non sapevano come fare per passarlo. Dopo molte esplorazioni, trovarono finalmente un punto meno pericoloso nel quale si avventurarono, fiduciosi nell'aiuto di Dio.

Ma inoltratisi, s'avvidero che l'acqua era molto profonda, e furono costretti a nuotare per non essere sopraffatti dalle onde.



Un rito superstizioso Khasi.

Ma come preservare il sacro deposito?

Il forestiero aveva lunghi i capelli che gli scendevano sulle spalle, mentre il povero Khasi li aveva corti. Il forestiero ricorse ai suoi capelli, coi quali avviluppò il libro sopra la testa e lo portò intatto all'altra sponda. Il Khasi, non sapendo come provvedere meglio, strinse il libro fra i denti... Ma l'acqua gli spruzzava il viso e per quanto egli si adoperasse, non poté impedire che alla fine il libro fosse ridotto a una poltiglia inservibile, su cui non si riusciva a decifrare quanto il Gran Dio vi aveva tracciato...

Il forestiero ritornò tra i suoi contento e felice, e la nuova dottrina da lui insegnata a nome del Gran Dio fece felice e prospero il suo paese.

E il Gran Dio conosciuto veniva degnamente adorato.

Il Khasi, arrivato all'altra sponda e constatata la sua disgrazia, pensò di ripassare il fiume, risalire la montagna e richiedere al Gran Dio un secondo libro. E ripassò il fiume, risalì la montagna, ricercò del Gran Dio; ma il Gran Dio non esaudì il suo desiderio: egli era risalito al cielo.

Giorni e giorni aspettò il pover'uomo, ma inutilmente.

Finalmente ritornò fra i suoi, e costernato svelò loro la sua sventura.

Gli uomini più illuminati del suo popolo dovettero allora radunarsi per consultarsi. E non trovando alcun mezzo per conoscere i loro doveri verso la divinità, formarono uno statuto di leggi secondo la loro mente.

E adorarono Dio in un modo imperfetto, e invece di Dio altri esseri che esercitavano un occulto potere su di loro e sui loro beni ebbero adorazione e sacrifici.

Tanto fu grande per loro la disgrazia di aver perduto le leggi del Gran Dio (1).

D. E. SANNA.

(1) Questa leggenda illumina molto bene la condizione attuale della Religione Khasi. La quale non si può chiamare politeista, se non in un senso molto largo e inesatto, poichè:

1) essi sanno di aver perduto la vera nozione di Dio, in punizione dei loro costumi poco puri e della infedeltà dei loro più remoti antenati;

2) e offrono preghiere e sacrifici non già a Dio o agli dèi, ma ai demoni, spiriti che essi conoscono capaci di far loro del male e che realmente (stando alle loro dichiarazioni e alla esposizione di fatti che quotidianamente riportano) li danneggiano negli averi e nella persona, incutendo loro paura e minacciando rappresaglie che il più delle volte mettono in atto.

E' il demonio che impera su queste anime, ed esse lo sanno e non se lo nascondono. Molti Khasi infatti hanno paura del demonio quando si decidono di farsi battezzare, e altri per lo stesso motivo sono tenuti lontani dalla vera Religione.



Corrispondenze Tonchinesi.

La balena.

18 febbraio. — Un grande avvenimento ha messo a subbuglio tutta una regione. Sulla spiaggia detta Ti Ouane (all'estremità sud dell'Indocina) è stata trovata un'enorme balena: 14 m. di lunghezza, 5. m. di circonferenza toracica: 500 quintali di peso! Sol tanto l'olio che si può estrarre supera il valore di 4000 piastre (55.000 lire). Una fortuna dunque per gli abitanti del villaggio, regalata loro dai pesci spada che con una trentina di ferite hanno ucciso la balena.

Invece....! Dovete sapere che per questi pescatori la balena è un dio del mare: salva le navi in pericolo, ma fa anche inghiottire dalle onde le barche e impedisce ai pesci di entrare nelle reti dei pescatori che non le fanno speciali preghiere. Quindi alla balena morta il villaggio ha tributato onori divini. Trecento operai dei più robusti dei dintorni sono stati requisiti per tirare la balena fuori d'acqua con grosse corde, mentre le donne han preparato con foglie di palma una residenza degna dell'ospite... divino. Un drappo rosso è stato disteso sul cadavere e da villaggi distanti molti chilometri si son succedute le processioni di pescatori portanti doni e viveri... che (siccome la balena era morta) servirono a rallegrare i... vivi!

Si scavò una fossa... ma era impossibile smuovere la balena per adagiarla in quell'ultima dimora. Forse non gradiva quel luogo. Si fece venire una bonzessa che pose allo spirito della balena la questione: « Vuoi essere sotterrata, o bruciata, o buttata di nuovo in mare? ».

Quel che abbia risposto la signora balena è un mistero che io non posso conoscere

perchè non sono un bonzo. Fatto sta che venne sepolta.

Ma la donna del *huong-quan* che per la prima ha visto la balena dovrà vestire a lutto (di bianco, eh!) per tre anni; per tutti gli abitanti del villaggio il lutto sarà di tre mesi.

Le bastonate...

5 maggio. — Gli abitanti del villaggio detto Thanh-Lập, in provincia di Hadong nel Tonchino, cominciarono a scavare un tratto di terreno per fare una costruzione.

— Oh! bella, che c'interessa? direte.— È la cosa più naturale del mondo. Facciano! Ma non la pensavano così i loro vicini abitanti di Xa-kim-Qui, che, armati di randelli e di pietre, furono addosso ai poveri lavoratori e li pestarono lasciando parecchi feriti anche gravemente sul posto e portandone uno in ostaggio.

Il motivo? Il villaggio di Xa-kim-Qui è protetto da un cavallo dragone, animale misterioso e potentissimo che può fare qualunque grazia ai suoi amici, ma insieme è terribile con chi lo molesta. Ora dovete sapere che questo famoso cavallo dragone sta sotto terra e una delle sue venerande zampe sta nel punto preciso dove gli abitanti di Thauh-Lập avevano cominciato a scavare il terreno...

I devoti del cavallo dragone si erano sentiti in dovere di proteggere i diritti del loro terribile protettore.

Sono avvenimenti *ridicoli*, ma che fan piangere.

Preghiamo, miei cari amici, perchè la luce del Vangelo illumini questi infelici.

E i Pirati...

30 maggio. — Il nostro Rev.mo Sig. Don Ricaldone ha fatto il viaggio dal Tonchino ad Hong-Kong passando per Fort Bayard. Si era nella novena di Maria Ausiliatrice e la cara Madonna gli procurò un viaggio felicissimo.

Ma si temeva, perchè non è una linea delle più sicure. Sullo stesso tragitto in questi ultimi tempi parecchie volte i pirati fecero

primo ufficiale: tutti gli ufficiali furono disarmati e legati in cabina. Intanto altri pirati assalivano i viaggiatori e tutti vennero fatti prigionieri e chiusi in fondo della nave.

I pirati salirono sul ponte di comando e ordinarono, pena la morte, al pilota di condurre la nave ad un'isola dove si arrivò alle 20. Là numerosi pirati attendevano con zattere: i passeggeri furono spogliati di tutto e le mercanzie tutte scaricate. Inoltre, i pi-



Tonchino. — La pena della verga applicata ad un ladro.

sorprese poco gradite, saccheggiando i vapori *Sade Hanoi* e *Wing-Wo*. Ecco un caso.

Il giorno 5 il piroscafo *Wing-Wo* parti da Hong-Kong per Fort Bayard alle ore 16. La polizia del porto aveva visitato il piroscafo e trovato tutto regolare. Poche ore dopo che il battello era uscito dal porto, mentre il capitano ed il primo ufficiale, scendendo dal ponte di comando, entravano nelle loro cabine echeggiò un sinistro fischio seguito da grida e colpi di rivoltella. Prima che il capitano potesse rendersi ragione del fatto, due pirati, armati di rivoltella, entrarono nella sua cabina e, minacciandolo di morte, gli intimarono di condurli dal

rati tennero i passeggeri più interessanti come ostaggi. Dopo la nave poté partire.

Donde venivano i pirati? Erano saliti a Hong Kong ben vestiti dicendosi negozianti con la complicità di un cuoco di nome Pak-Tao che fuggì coi pirati.

Eguale sorte toccò ai vapori *Iade* ed *Hanoi*. Quest'ultimo fu anche incendiato.

Qui si è sicuri di partire e di arrivare.... se piacerà ai signori pirati.

Non è troppo consolante, vero?

Tonkino, 30-V-27.

Sac. G. C.

Missionario Salesiano.



Dalle Riviste Missionarie



Operazioni chirurgiche di nuovo genere.

« Siamo avvertite da Monsignore che si fanno le operazioni chirurgiche ai muli che, per effetto del carico premente sul legno del basto, hanno riportato piaghe o spelature. Gli Abissini sono molto pratici in questa faccenda e i muli, se presi in tempo, guariscono anche subito.

Ci rechiamo all'accampamento e vediamo alcuni servi affaccendati: due si danno attorno a un gran fuoco per attizzarlo; un terzo estrae da una bisaccia di pelle, ferri e rasoi; altri infine rincorrono i muli che già sembrano al corrente di quanto li aspetta. Vengono introdotti nella brace i ferri, che paiono chiodi un po' ricurvi all'estremità e fissi ad un manico di legno. Intanto un muletto arriva trascinato e sospinto fin quasi vicino al fuoco.

Per applicare questa specie di bottoni di fuoco al povero paziente, bisogna far i conti con le zampe dei muli che sono veri diavoletti. Per questo i nostri uomini assicurano per mezzo di una correggia di cuoio l'animale con dei giri speciali attorno al collo e alle gambe in modo che tirando a tutta forza riescono a immobilizzarlo. Subito il chirurgo palpeggia la parte che dev'essere operata e afferrato il ferro rovente l'applica sulla piaga ripetute volte lasciandovi una striscia bruciata. Un fumo e un fetore s'innalza per l'aria, mentre il mulo sbuffa, dà scosse, si solleva con il ventre e fa ancora degli scatti con le zampe. Ma l'operazione continua finché, dopo tre o quattro striscie di bruciature da una parte, i servi girano il muletto coricandolo sul fianco opposto; e la stessa operazione riprende, fino a che, tutto terminato, si rallentano con le dovute cautele le cinghie ed il mulo, appena si sente libero, non perde tempo e balza in piedi con sveltezza.

Gli indigeni usano dopo l'operazione fare dei complimenti alla bestia, cospargendone il muso e le narici con detriti, aspergendola con acqua e, quando il mulo si alza, tutti gli fanno una profonda riverenza. Ma il muletto non si cura di questo e scappa via il più presto possibile.

Str. TECLA M. C.

Mentalità indiana.

Visitando una persona in Europa o in America, la prima cosa che noi facciamo entrando in casa è di scoprirci il capo, secondo le leggi della buona creanza.

In India invece nessuno si preoccupa se la testa è o non è scoperta, e secondo le leggi dell'urbanità indiana la testa dev'essere ben coperta. Ma qui entrando in casa, la prima cosa da fare è *scalzarsi* e sarebbe una grossolanità veramente rilevante entrare coi piedi calzati.

Bevendo il thè noi sogliamo berlo direttamente alla tazza senza versarlo nei piattelli: in India chi usasse tal metodo farebbe la figura d'un ignorante che mai abbia bevuto the in vita sua. Usano quindi berlo dopo averlo versato nei piattini.

Decisamente bastano questi due esempi per capire che l'Oriente è.... l'Oriente, mentre l'Occidente è Occidente. E gli usi del paese son diversi in tutto, non solo nel modo di bere e di mangiare.

Questa diversità di costumi è effetto del diverso modo di pensare.

La mentalità indiana è totalmente differente dalla nostra: se noi abbiamo cose di color nero, gli indiani le hanno certamente bianche. Chi è nel giusto? È difficile dirlo, poichè ognuno la pensa a modo suo. Non vi è dunque miglior rimedio che adattarsi alla *relatività*, senza della quale un europeo in India corre pericolo di perder presto la sua serenità mentale.

Quando un indiano visita un europeo, nel congedarsi è solito dire questo complimento: « *Vi rivedrò domani mattina* ». Povero europeo se dovesse attendere l'amico sul serio! Aspetterebbe inutilmente!

Un giorno, racconta il missionario P. E. Heras S. I., andavo per una strada di Bangalore col parasole aperto perchè il sole era cocente. Dinanzi a me camminava per la stessa via un indiano col parasole chiuso sotto il braccio. A un punto, oltrepassata una curva, la via era ombreggiata tutta dalle case. Contento di potermi godere un po' di ombra chiusi l'ombrellino; ma quale non fu il mio stupore nel vedere l'indiano che aveva aperto il suo per difendersi dall'ombra. Chi avrebbe mai immaginato che l'ombrellino potesse servire per difendersi dall'ombra?



SLANCI DI NOBILI CUORI

UNA NUOVA OPERA MISSIONARIA.

È nata all'Abbazia di S. Andrea (Belgio) ed è ora in pieno sviluppo. L'idea però venne da un chierico della Società delle Missioni d'Africa, che per salute dovette aspettare per 15 anni il sacerdozio senza affievolire per nulla il suo zelo per le anime. Sottoposto il suo progetto all'Autorità, egli pregò i redattori del *Bulletin des Missions* di prendere in mano l'organizzazione dell'opera. E i Benedettini di S. Andrea accettarono e si posero al lavoro.

Si tratta di un'opera che si fonda sul bel dogma della comunione dei Santi e sulla necessità di infondere negli uomini apostolici un accrescimento di vita divina, e di dare alle loro opere una sovrabbondanza di effetti soprannaturali. Per questo si è pensato di mettere direttamente a servizio dell'evangelizzazione le forze spirituali degli Istituti contemplativi. Si è pensato che tornerebbe assai utile ai Missionari dispersi nei campi del lavoro di poter contare sul concorso delle preghiere e dei sacrifici di qualche comunità religiosa e l'idea ha suggerito di far adottare specialmente ciascun vicariato e ciascuna prefettura apostolica da un convento di religiose contemplative. Questa adozione ravviverà nelle religiose la coscienza della maternità spirituale che loro incombe: le difficoltà dei loro missionari le rafferrerà nella vita di vittime, offrendosi a Dio col Cristo e per la Chiesa. Ai missionari poi quest'adozione apporterà un afflusso di vera vita fecondando le loro opere, fruttando delle conversioni e meritando loro la pienezza di luce dall'Alto che rischiarerà il vero cammino nell'evangelizzazione delle anime; e ancora darà loro questo conforto morale e prezioso di sentirsi sorretti nel duro lavoro da anime consacrate a Dio che s'immolano e pregano per loro: *Oratur ab Ecclesia sine intermissione pro eis*.

I Benedettini di S. Andrea scrissero a tutti i Vicariati e Prefetture Apostoliche del mondo: su 304 Ordinari 118 risposero subito perchè fosse loro assegnato un convento di religiose disposte a pregare e immolarsi per il progresso delle loro missioni.

Allora fu fatta la proposta ai singoli conventi di adottare un determinato Vicariato: 86 risposero accogliendo con gioia questo nobile incarico di pregare per le missioni.

Noi vorremmo che tutti i nostri amici meditassero e traessero qualche insegnamento da quest'ottima iniziativa.

Avremmo grandissimo piacere di conoscere ciò che l'opera dei Benedettini belgi può suggerire ai nostri Lettori di fare perchè le nostre Missioni abbiano dai loro numerosi amici un sostegno sempre più valido ed efficace.

A tutti indistintamente rivolgiamo l'invito di farci conoscere le loro proposte.

Pubblicheremo nei prossimi numeri le proposte più pratiche e adatte che i Lettori ci faranno pervenire e non mancheremo di aggiungervi le nostre.

Cara « Gioventù Missionaria ».

Abbiamo il piacere di rimetterti quattro belle liste di 240 nomi per Battesimi adozione d'infedeli, inviate coi rispettivi importi a quattro Centri di Missione, in un totale di L. 6.000 (*sei mila*) più 1000 per altri Battesimi mandati privatamente.

Con il felice esito di questa iniziativa, ci è caro farti rilevare lo sforzo impegnato per l'aumento, fra noi, dei tuoi abbonati (150), per l'opera dei Salvadanai e offerte varie fra le quali degna di nota è la somma di L. 2500 derogate pro Noviziato di Este, colpito dalla sciagura dell'incendio.

Detratte le spese di propaganda, che ammontano a L. 917,30, il Bilancio « Pro Missioni » dell'anno 1926-27 segna un'entrata di L. 16.000 (*sedici mila*).

E questo è ben poca cosa di fronte al *Tesoro spirituale* di centinaia e migliaia di S. Messe, Comunioni, Visite, Rosari, che raccolte con scrupolo mese per mese dai zelatori e fatte pervenire ai Missionari, ci meritano lettere di tanto conforto e di nobile eccitamento alla continuità nello zelare la causa Missionaria.

Cara *Gioventù!* Mentre ti presentiamo questo significativo resoconto dell'opera « Pro Missioni » da noi svolta nel decorso anno scolastico, ci raccomandiamo alle preghiere dei tuoi collaboratori affinchè il buon Dio si degni ricambiare il nostro apostolato con larghe copiose benedizioni su di noi e sui nostri cari.

Con affetto ti salutiamo

I Giovani del « Manfredini » di Este.



QUANDO DIO CHIAMA

Bozzetto drammatico in due atti, di A. Marescalchi

PERSONAGGI:

- * Il signor MARCELLO padre di
- * CARLO (19 anni) e
- DREUCCIO (8 anni).
- * VITTORIO di LOUVEROIS padrino di Carlo.
- Padre AMBROGIO.
- Il Barone DE FOY.
- Un SERVO.

Scenario: Un salottino arredato con semplicità e buon gusto. Porta al fondo e due ai lati.

Destra e sinistra degli spettatori.

Lo spunto del presente lavoro è tolto da un racconto di G. Sagehomme.

ATTO PRIMO.

Scena prima. - Carlo e Dreuccio

CARLO. (*accarezzando il capo ricciuto di Andrea*) Tu lo vedi, Dreuccio, quanto i nostri genitori siano buoni: li amerai sempre tanto, nevero?

DREUCCIO. (*con slancio infantile*) Oh sì, Carlo. Tanto tanto!

CARLO. E non darai loro nessun dispiacere, mai.

DREUCCIO. Mail

CARLO. Almeno volontariamente.

DREUCCIO. (*come un'eco*) Almeno.... (*dopo un istante di pausa*) Ma... si può dar dispiacere anche senza volerlo, Carlo?

CARLO. (*con tristezza*) Qualche volta... sì.

DREUCCIO. (*vivamente*) Come?...

CARLO. (*accarezzandolo*) Tu non puoi capirlo, Dreuccio. Sei ancora troppo piccolo.

DREUCCIO. (*quasi in broncio*) Piccolo?... (*sollevandosi sulla punta dei piedi*) Guarda come sono grande, invece. Compio gli otto anni domani.

CARLO. Eppure... sei ancora troppo piccolo.

DREUCCIO. (*quasi a consolarsi*) Oh ma... fra dieci anni... sarò più grande. E allora...

CARLO. (*sorridendo, ma con voce velata di pianto*) E allora capirai.

DREUCCIO. Che fai, Carlo? piangi?!...

CARLO. (*sforzandosi a sorridere*) Oh no!

DREUCCIO. Sei così triste, oggi.

CARLO. (*vivamente*) Oh no, Andrea: no. Io sono felice, invece: completamente felice.

DREUCCIO. Perché piangi, allora?

CARLO. Così!... qualche volta si piange anche di gioia: talora senza saperne neppure il perché...

DREUCCIO. (*come soddisfatto*) Ah! (*piccola pausa*).

CARLO. (*vivamente*) Dreuccio, promettimi che tu non parlerai a nessuno di ciò che ti ho detto poco fa.

DREUCCIO. Neppure al babbo?

CARLO. Neppure.

DREUCCIO. Perché?

CARLO. Perché, per adesso, neppure lui deve saperlo. — Me lo prometti?

DREUCCIO. Te lo prometto, Carlo. Sì sì; te lo giuro! (*e stende la piccola mano, solennemente*).

CARLO. (*baciandolo in fronte*) Bravo Dreuccio. Grazie!

DREUCCIO. (*dopo un silenzio*) E alla mamma, niente?

CARLO. Mamma sa già, lei.

Scena seconda.

Il signor Marcello e detti.

MARCELLO. (*entra, come a cercare alcuno. A Carlo*) Ah, qui? — Va bene.

DREUCCIO. (*vivace*) Sapessi, babbino mio, che bella cosa io so!

(*Carlo si volge a lui di scatto, e nascostamente gli fa cenno di tacere. Dreuccio non se n'accorge neppure*).

MARCELLO. (*a Dreuccio, burbero*) Di là da mamma, tu.

DREUCCIO. (*mortificato*) Sì, babbo. (*s'avvia a malincuore. Di sulla porta*). Una bella cosa, babbino, ma bella, bella così!... (*e allarga le braccia più che può. Poi, con importanza fissando Carlo*) Ma... non te la dico (*con gesto caratteristico*) oh!

MARCELLO. (*seccato*) Val

DREUCCIO. (*via lesto saltellando*).

Scena terza.

Carlo e il Signor Marcello

MARCELLO. (*passeggia concitato e, dopo una pausa*) Oh me la immagino, io, la bella cosa. (*sorridendo amaro*). Bella sì; proprio bella! (*un'altra pausa. A Carlo, accennando*) Siedi!

CARLO. *(eseguisce)*.

MARCELLO. *(si adagia in una poltrona accanto al tavolino, afferra un tagliacarte e giocherella un po' con esso, nervosamente. Pausa lunga. Poi, con voce mordente)* Dunque: vediamo un po' che significa tutto questo affare.

CARLO. *(abbassa gli occhi in silenzio)*.

MARCELLO. *(spazientito)* Su: che cosa hai detto a tua madre? Essa mi ha parlato di... certe cose, che io non posso credere di te.

CARLO. *(alzando il capo risoluto)* Tu puoi ben credere, babbo, poichè è la verità. E io non fo nulla da arrossire.

MARCELLO. *(sbottando)* Religioso, tu?! Oh la bella trovata! *(ironico)* E in quale romanzo hai mai scoperto una così magnifica avventura? Carlo De Lonerne gerolamita? E, più ancora, missionario! E, naturalmente in Africa; in mezzo ai cannibali! Oh, è gustosa! gustosa davvero! *(e dà in uno scoppio di risa convulse, che finisce in un singhiozzo a stento represso)*.

CARLO. *(vorrebbe parlare)*.

MARCELLO. *(con cenno vivace)* Oh no; lasciami dire tutto. — Tu hai aggiustato le tue cose da solo; hai costruito il tuo bel romanzetto nell'ombra: è ben giusto ch'io ti dica comodamente ciò che ne penso. Ed eccoti chiaro e tondo il mio pensiero: il tuo desiderio sconfinava da ogni limite di ragionevolezza e non prende alimento che da una immaginazione sovraesaltata. Da chi e per quale motivo, non so, pur sospettando molto bene chi sia l'autore di questo tuo progetto. Ma, chiunque egli sia, egli è molto, molto colpevole; poichè è ingiusto dare a genitori come noi un dispiacere così grave, che non abbiamo meritato. Come vuoi, dunque, che io lo accetti? — Hai diciannove anni; fra due, sarai libero di te stesso e te ne partirai, se vorrai. Ma ciò sarà sempre contro la mia volontà e senza la mia benedizione. Comprendi Carlo? senza la mia benedizione.

CARLO. *(a testa bassa, gli occhi pieni di lagrime)* Babbo, io ti obbedirò sempre. Io non penso a fare alcun passo senza il tuo formale consenso. Ma pregherò, nella speranza che Dio ti illumini e ti convinca. Egli che lo può: io gliela domando questa grazia con tutte le energie della mia anima.

MARCELLO. *(con un senso di profonda pietà)* Ma, figlio mio, come mai tu puoi nutrire in cuore un simile desiderio? Che ti manca qui? Ti abbiamo forse ricusato, qualche volta, ciò che tu ci hai domandato? La tua vita è dolce e serena, circondata da

l'affetto più ardente. Tu sarai ricco, indipendente; porti un nome rispettato e onorato: che vuoi di più? Servi Dio come meglio ti piace; non sarò io a rimproverartene. Gettati a capofitto nelle opere di bene; va benissimo. Ma che puoi mai andare a cercare in un chiostro, o nelle missioni, che tu non possa trovarlo qui stesso? Qui hai buoni esempi da dare e da ricevere; hai tanto bene da fare, a te e agli altri. Non è dunque possibile approvare il tuo desiderio. E poi... *(con accento di commozione)* vederti partire; veder partire te, mio Carlo, che tutti amiamo tanto?... Ho lavorato tanti anni per farti uno splendido patrimonio, e tu ne andrai lontano, disprezzando col fatto tutta l'opera mia, tutti i miei sacrifici, le mie speranze? Oh Carlo, ciò varrebbe lo stesso che sconvolgere da capo a fondo questa casa; spezzare con le tue stesse mani il tuo avvenire, e il cuore dei tuoi. *(abbracciandolo)* Ah tu non sai, Carlo; tu non potrai mai saperlo quanto noi ti abbiamo amato; quanto ti amiamo!

CARLO. Lo so, babbo, lo so. E io pure vi amo; voi lo sapete.

MARCELLO. *(rianimato)* E allora?

CARLO. Ma io amo Dio ancora di più, e tu babbo, non puoi avertene a male.

MARCELLO. Avermene a male perchè tu ami Dio, no certo. Il pensiero e il sentimento religioso — grazie a Dio — è sempre stato vivo nella nostra famiglia. Ma ciò di cui io dubito, è che sia veramente Dio che ti chiama.

CARLO. *(lento scrutandolo)* E se tu fossi certo di questa chiamata, babbo?

MARCELLO. Se io fossi certo... *(esitando)* se fossi certo, acconsentirei. — Chi sono io per lottare contro Dio?

CARLO. *(con negli occhi un raggio di speranza)* Te lo proverò, babbo. O, piuttosto Dio stesso te lo proverà.

MARCELLO. *(posando una mano sul capo del figlio)* Tu sei buono, Carlo. Sappi che, se ho parlato così, è perchè non ho ascoltato che la mia tenerezza. Ma tu sai che io ti stimo e ti amo, Carlo.

CARLO. Grazie, babbo. Vedrai che finiremo per intenderci, e volere tutti e due la medesima cosa. Vedrai!

MARCELLO. *(con un sospiro)* Ma!... Va, va da tua madre, ora. E dille una parola buona, che la consoli tua madre.

CARLO. *(sorridente commosso)* Oh essa è forte, babbo. Più forte di te. *(via da sinistra)*.

MARCELLO. *(rimane pensoso, scrollando il capo)*.

Scena quarta.

Vittorio di Louverois e il signor Marcello.

VITTORIO. (*entra inavvertito, dalla porta di destra. Osserva, alcuni istanti, il Signor Marcello, e vivamente*) No, no e no! È perfettamente inutile, caro Marcello, che tu ti ostini nel tuo diniego di stamattina. Te l'ho letto e te lo leggo negli occhi, io. Tu hai qualche cosa, Marcello.

MARCELLO. (*sforzandosi a sorridere*) Ma sicuro: ho qualche cosa. Ho settemila cinquecento franchi da pagare immediatamente: ecco che cosa ho.

VITTORIO. (*incredulo*) Questo è?...

MARCELLO. (*dopo un istante d'incertezza*) Sì.

VITTORIO. (*pronto*) No!

MARCELLO. Come vuoi.

VITTORIO. Come è. — Tu hai qualche cosa, qualche cosa che ti secca.

MARCELLO. (*facendo il disinvoltto*) Ma che vuoi che abbia?

VITTORIO. Non lo so; ma tu me lo dirai.

MARCELLO. Io?!...

VITTORIO. E chi, dunque? Berlicche?!...

MARCELLO. Non c'è niente, mio vecchio amico; niente, te l'assicuro. Niente!

VITTORIO. Marcello, tu mentisci, ed è male. (*cambiando tono, affettuosamente*) Vial spiegami ciò che ti preoccupa; chi sa ch'io non possa aiutarti e toglierti d'impaccio. Non sarebbe la prima volta, eh? — D'altronde tu sai bene che, prima o poi, finirai per dirmelo, nonostante qualsiasi proposito contrario. Dunque?

MARCELLO. Ebbene: si tratta di tuo figlioc-
cio.

VITTORIO. Di Carlo?

MARCELLO. Di Carlo, sì.

VITTORIO. Me l'aspettavo! — Eh, io ti avevo avvisato — e non è molto, ricordi? — « Quel ragazzo si prepara a giocarti un brutto tiro ».

MARCELLO. Già!

VITTORIO. (*tirando la sua seggiola presso quella del Sig. Marcello*) E... sentiamo un po': che cosa ha già inventato per torturarti?

MARCELLO. (*protestando*) Oh, lo fa innocentemente! — Figurati che s'è messo in capo di farsi Gerolamita e missionario.

VITTORIO. (*dando un pugno sul tavolo e sollevandosi a mezzo su la seggiola*) Missionario?... lui?!...

MARCELLO. Lui.

VITTORIO. Ma è pazzo! pazzo da legare.

MARCELLO. Eppure... lo vuole. L'ho mi-

nacciato, pregato, scongiurato: niente! Carlo è testardo e non ho potuto ottenere nulla.

VITTORIO. Oh questa poi è grossa; grossa davvero.

MARCELLO. In pratica, però, Carlo non farà nulla contro la mia volontà. Ne son certo.

VITTORIO. (*osservando bene in volto l'amico*) Una promessa, Marcello, io voglio da te.

MARCELLO. Di'!

VITTORIO. Promettimi di non cedere mai. Mai!

MARCELLO. (*tentenna indeciso*).

VITTORIO. (*quasi violento*) Promettimi, ti dico.

MARCELLO. Però, vedi? se io fossi sicuro; sicuro in modo da non poter dubitare...

VITTORIO. (*aspro*) Di che sicuro? Che cosa speri di vedere? tu? — Tu mancherai di energia e finirai per cedere.

MARCELLO. (*scrolla lievemente il capo, in segno di diniego*).

VITTORIO. Oh sì sì! finirai per cedere. E presto, anche. (*con uno scatto semicomico*) Ah, ma perdiana! questa è una corbelleria che non si commetterà. Io giuro per... (*si alza di colpo portando le mani ai fianchi*) Ahi, i miei reumi! (*afferra risoluto canna e cappello*) Ma non importa: dovessi anche lasciarmi avvinghiare e martirizzare dalla sciatica, farmi lacerare dai reumi e da centomila malanni, non la cederò: no! (*fa per uscire dal fondo*).

MARCELLO. (*allarmato*) Dove vai?

VITTORIO. Oh, non molto lontano. (*indicando*) Qui di faccia vado; a dirne quattro a modo mio a cotesti ladri di anime, a cotesti ammaliatori di giovani.

MARCELLO. (*quasi supplichevole*) Vittorio, non farmi scene, ti prego. — Ho forse fatto del chiasso, io? Eppure si tratta di mio figlio, Tu, invece...

VITTORIO. (*esagerato*) Io?!... Ma è anche mio figlio, capisci? me lo hai ripetuto tu cento volte. E io l'amo con tutte le mie forze quel ragazzo, e non me lo lascierò portar via, a nessun costo! Venissero anche due reggimenti di cosacchi con le bombarde e le mitragliatrici blindate; (*battendo in terra la canna, con gesto caratteristico*) Oh! (*e si avvia ancora*).

MARCELLO. (*trattenendolo per un braccio*) Ma no, Vittorio: Senti.

VITTORIO. (*liberandosi dalla stretta*) Lasciami andare. (*agitando in aria il bastone come fosse una spada*) Non vado mica a fare un duello. (*Continua*).

Piccola Posta.

Branzanti Angelo (Savarna). — Un plauso al tuo zelo missionario, che speriamo crescerà con gli anni e con le benedizioni di Dio.

Anita Calderola (Inzago). — Grazie dell'offerta e dei buoni sentimenti missionari che l'accompagnano. Faccia molta propaganda costi tra le sue amiche.

Annina Vitucci (Toritto). — Grazie e continui con zelo la parte di propagandista.

D. U. Bambagini (Montepulciano). — Non si è potuto spedire in tempo quanto chiedeva, per assenza del personale incaricato. Speriamo poterla compiacere ad altra occasione. Ossequi e saluti.

I nostri salvadanai.

Sono pronti e discretamente belli. Sono confezionati in tre forme: **Piccoli**, in cartone, rettangolari, con quattro figure di indi dipinti sui quattro lati. Questi si inviano dietro semplice richiesta — **Grandi** in composizione, con movimento automatico del capo della figura.

Per averli occorre scrivere all'UFFICIO PROPAGANDA — *Via Cottolengo, 32 — Torino (109)*, il quale ufficio stabilirà le condizioni.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

Battesimi.

Ratti Giuseppina (Inzago) pel nome *Francesca Giuseppina Ratti* a un'indietta, 25 — *Branzanti Angelo* (Savarna) pel nome *Angelo* a un bimbo, 25 — *Domenica Casolino* (Toritto) pel nome *Nicoletta La Forgia* a una chinesina in memoria della nipotina, 25 — *N. N.* (Toritto) pel nome *Maria Giovanna* a una bimba indigena, 25 — *Teresa Devita* (Toritto) pel nome *Giuseppe De Chiaro* a un cinesino in memoria del marito, 25 — *N. N.* (Bellinzona) pei nomi *Arnoldo* e *Antonio* a due cinesini, 50 — *Angelo Willeit* (Laronz Marebbe) pel nome *Giuseppe* a un moretto, 30 — *Pietro Pedevilla* (Marebbe) per il nome *Pietro* a un cinesino, 30 — *D. U. Bambagini* (Montepulciano) per il nome *Francesco* a un bimbo infedele, 30 da parte del Circolo missionario *B. Roberto Bellarmino* — Un'orfanina di guerra (Tremestieri) pei nomi *D'Andrea Pantaleo* e *Galletta Giuseppa* a due bimbi assamesi, 50 — *D. G. B. Calvi* (per *N. N.*) pel nome *Antonio Tarcisio* a un cinesino, 50 — *N. N.* (Torino) pel nome *Bigano Francesco*, 25. — *Ronchetta Lidia* (Sordevolo) a nome di alcune giovinette volonterose pel nome *Serafino Ernesto* a un bimbo delle missioni, 25 — *R. Sig. D. Leonard* Arciprete (Giarre) pel nome *Salvatore Giuseppe* a un battezzando, 25 — *Le impiegate* (S. E. I. - Torino) pel battesimo di un indietto col nome *Foraboschi Mario*.

I giovani del « Manfredini » inviano al S. Antony School (Assam) la somma di L. 1300 (mille trecento) per *Battesimo adozione* di cinquantadue infedeli coi nomi di: 1. Irma Frasson — 2. Elia Enrico Ziggio

— 3. Arturo Colpi — 4. Prisco Pressi — 5. Olivo Businaro — 6. Guerrino Stella — 7. Ines Teresa Gasparetto — 8. Antonietta Marin — 9. Innocente Marin — 10. Bortolo Zanutto — 11. Otello Strazzari — 12. Antonio Protti — 13. Pietro Protti — 14. Virginio Busatta — 15. Francesco Rondarin — 16. Giovanni Lugato — 17. Pietro Volpato — 18. Andrea Fiorini — 19. Antonio Fiorini — 20. Giovanni Guglielmi — 21. Alfredo Canalini — 22. Giovanni Garbelotto — 23. Gontrano Panisson — 24. Clotilde Fiorini — 25. Antonietta Marin — 26. Anna Marin — 27. Alberta Marin — 28. Carlo Marin — 29. Giovanni Marin — 30. Clodomiro Draghi — 31. Camillo Lino Draghi — 32. Guido Draghi — 33. Domenico Draghi — 34. Gian Andrea Draghi — 35. Gino Aldighieri — 36. Antonia Zanardi — 37. Laura Zanardi — 38. Angelina Zanardi — 39. Ermete Agostinelli — 40. Paolo Ligabue — 41. Lod. Antonio Ziggio — 42. Gaetano Provan — 43. Angelo Bazzolo — 44. Cesare Verlatto — 45. Giovanni Bubisutti — 46. Eligio Albeni — 47. Sergio Gallo — 48. Nicola Cappelozza — 49. Angelo Boaretto — 50. Leonzio Antonio Ziggio — 51. Raise Bruno — 52. Roggero Gobbi.

I giovani del « Manfredini » inviano alla Missione Cinese di Shiu Chow la somma di L. 1300 (mille trecento) per *Battesimo adozione* di cinquantadue infedeli coi nomi di:

1. Antonio Battistella — 2. Giuseppina Garbin — 3. Umberto Carminati — 4. Alice Carminati — 5. Lorenzo Carminati — 6. Clemente Baldin — 7. Giovanni Moscardi — 8. Leonilda Verzolla — 9. Adelchi Arduin

— 10. Angelo Sicchiero — 11. Teobaldo Soriani — 12. Antonio Capodaglio — 13. Primo Gotti — 14. Teodoro Piccolo — 15. Paolo Sambin — 16. Luigi Broggiato — 17. Silvia Verzolla — 18. Giuseppe Gallo — 19. Giovanni Ferrarese — 20. Gino Panisson — 21. Romano Panisson — 22. Gisberto Perosa — 23. Lorenzo Zorta — 24. Agostino Fecchio — 25. Aldo Schibuola — 26. Giuseppe Trambaiolo — 27. Giov. Batt. Zilio — 28. Antonio Checchinato — 29. Vittorio Cuminian — 30. Giuliano Della Maestra — 31. Domenica De Marchi — 32. Proto Protti — 33. Carlo Protti — 34. Antonio Protti — 35. Gaetano Cassotta — 36. Pierino Prearo — 37. Egone Wieninger — 38. Rinaldo Rinaldi — 39. Pietro Marcolini — 40. Pier Luigi Draghi — 41. Libero Ceccarello — 42. Giuseppe Pavanello — 43. Antonio Verlatto — 44. Nicodemo Barbieri — 45. Michelino Verdolin — 46. Giovanni Boaretto — 47. Antonio Marin — 48. Maria Marin — 49. Giov. Batt. Rigoni — 50. Giovanni Pirotto — 51. Paolo Fiorini — 52. Maria Righetti.

I Giovani del « Manfredini » inviano alla Missione dei Kivaros (Ecuador) la somma di L. 2150 (duemila cento cinquanta) per *Battesimo adozione* di 86 infedeli coi nomi di: 1. Marianna Fiorini — 2. Virginia Fiorini — 3. Maria Fiorini — 4. Teresa Gaburro — 5. Francesco Gaburro — 6. Francesco Zanin — 7. Lina Zanin — 8. Fulvio Zanin — 9. Giuseppe Fabbris — 10. Innocente Franzolin — 11. Domenico Franzolin — 12. Gisberto Castiglione — 13. Luigi Rubini — 14. Giuseppe Franzolin — 15. Pietro Zamboni — 16. Fanny Azzalin — 17. Pietro Baggio — 18. Silvio Merlin — 19. Luigi Nin — 20. Giuseppe Zanon — 21. Lionello Fiorini — 22. Francesco Turrilia — 23. Merina Scarmagnan — 24. Giuseppe Brutto — 25. Celestino Vianello — 26. Mario Bruni — 27. Carlo Bruni — 28. Pietro Bortolotti — 29. Domenico Rizzardi — 30. Dino Mazzonetto — 31. Cesare Bissaro — 32. Ferdinando Negri — 33. Giuseppe Caldiera — 34. Alessandro Conti — 35. Mattia Tomat — 36. Antonio Ranzolin — 37. Domenico Albanello — 38. Giuseppe Barion — 39. Ugo Fiorini — 40. Carlo Fiorini — 41. Mario Gatti — 42. Antonio Rebesco — 43. Luigi Rossi — 44. Antonio Garbelloto — 45. Antonio Skeltys — 46. Antonietta Skeltys — 47. Antonio Dalmaso — 48. Francesco Rebesco — 49. Sebastiano Costenaro — 50. Valentino Gallo — 51. Settimio Busato — 52. Vittorio Franzolin — 53. Giuseppe Pavia — 54. Matteo Rigoni — 55. Domenica Toniolo — 56. Noemi Prati —

57. Luigi Pasa — 58. Nicolò Clair — 59. Pietro Busato — 60. Maria Busato — 61. Giuseppe Busato — 62. Giuseppe Legrand — 63. Zaira Stella — 64. Andrea Giaretta — 65. Mario Giaretta — 66. Luciano Borghesan — 67. Maria Pellegrini — 68. Renato Pellegrini — 69. Renato Vicentini — 70. Luigi Pavia — 71. Pietro Aldighieri — 72. Lucia Aldighieri — 73. Antonio De Giacomi — 74. Valentino Costenaro — 75. Silvio Doni — 76. Enrico Dolfin — 77. Francesco Meletti — 78. Onelio Miotto — 79. Enrica Protti — 80. Eugenia Protti — 81. Luigino Aldighieri — 82. Maria Aldighieri — 83. Giorgio Panisson — 84. Gastone Panisson — 85. Gustavo Panisson — 86. Angelina Zanella.

I giovani del « Manfredini » inviano alla Missione Giapponese di Miyazaki la somma di L. 1250 (mille duecento cinquanta) per *Battesimo adozione* di cinquanta infedeli coi nomi di:

1. Maria Gasparetto — 2. Jorik Gasparetto — 3. Ferdinando Rossi — 4. Giuseppe Destro — 5. Antonio Finco — 6. Lodovico Finco — 7. Luigi Colombana — 8. Umberto Cagnoni — 9. Luigi Vignaga — 10. Renato Zaccaria — 11. Tommaso Castellari — 12. Vittorio Furman — 13. Giuseppe Dalla Maestra — 14. Giorgio Barni — 15. Bianca Barni — 16. Francesco Marin — 17. Adele Marin — 18. Emilio Marin — 19. Maria Bianca Marin — 20. Antonio Marin — 21. Evelina Marin — 22. Luigi Marin — 23. Margherita Marin — 24. Angela Venzo Marin — 25. Innocenza Marin — 26. Maia Marin — 26. Remo Campi — 28. Leopoldina Cappelini — 29. Giuseppe Montanari — 30. Ermenigildo Gasparetto — 31. Francesco Gasparetto — 32. Antonio Gasparetto — 33. Luigi Gasparetto — 34. Arnaldo Colognese — 35. Giuseppe Colognese — 36. Catterino Realdon — 37. Giuseppe Rossi — 38. Anna Rossi — 39. Sante Garbin — 40. Elvira Franchin — 41. Giovanni Vignato — 42. Dino Stefani — 43. Adelaide Destro — 44. Maria Pastorello — 45. Raffaele Cremonesi — 46. Maddalena Ferrara — 47. Amedeo Meletti — 48. Luigi Meneghetti — 49. Guerino Pavia — 50. Giovanni Zangirolami.

Pro missioni.

Torneo Calcistico, Collegio Morgando (Cuorgnè), 297 — Anita Calderola (Inzago), 6 — Marianna Morlang (S. Vigilio Marebbe), 100 per la Missione più bisognosa — Ernesto Cagliero (Torino), 10 per la missione di Timor. — Bianco Tommaso (Ist. Salesiano, Messina), 30 raccolte per le Missioni. — Una terziaria domenicana (Torino), 5.